

I cattolici discutono sul sesso e sull'asterisco di Dio

di **LUCIO LEANTE**

Gli storici del futuro, forse, ironizzeranno su quei teologi cattolici che di questi tempi "discutono sul sesso di Dio", proprio come i teologi bizantini del XV secolo "discutevano sul sesso degli angeli" mentre i turchi di Maometto II stavano per espugnare Costantinopoli nel 1453, ponendo fine al cosiddetto Impero romano d'Oriente. In effetti, i teologi cattolici discutono in questi giorni se alla parola Dio bisognerebbe aggiungere un asterisco in teoria per non discriminare le donne, ma in realtà soprattutto per "includere" gli appartenenti alle minoranze Lgbt+ e mettersi in sintonia con lo spirito del tempo e del mondo e con le prescrizioni della neo-lingua politicamente corretta, ormai penetrata anche nelle chiese cristiane. Tutto è nato da un documento della Comunità cattolica giovanile tedesca, Katholische junge Gemeinde. Secondo i giovani cattolici tedeschi si dovrebbe scrivere Dio* per sancire nero su bianco con l'asterisco quel che tutti sanno e cioè che Dio ovviamente non è né maschio né femmina.

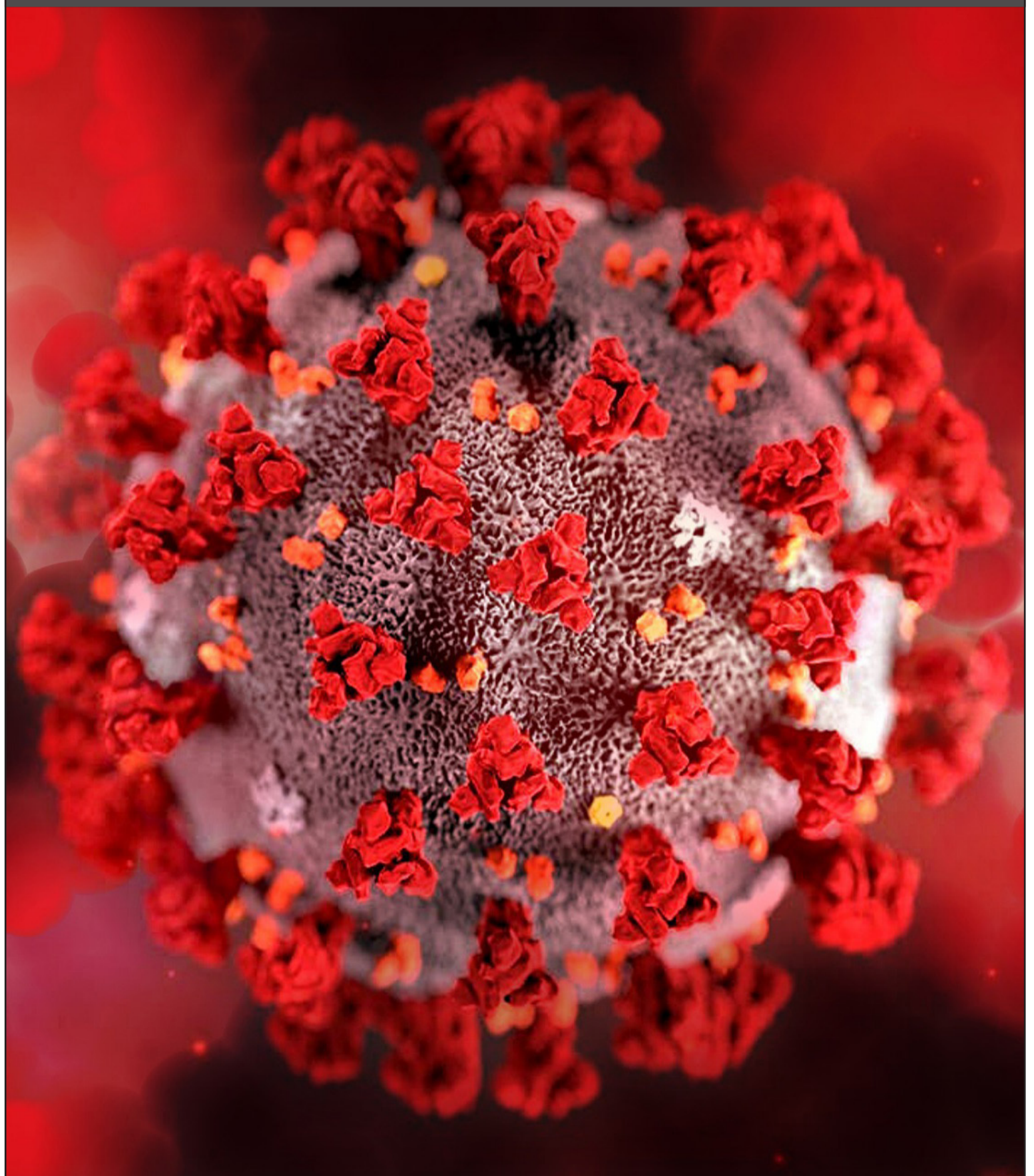
"La rappresentazione di un Dio maschio e bianco non è all'altezza e rende più difficile l'accesso di molti giovani alla Chiesa e alla fede" hanno scritto i giovani tedeschi nella loro proposta, preoccupati di "non discriminare le donne". Per ora la Conferenza episcopale tedesca, nonostante le divisioni al suo interno tra progressisti e tradizionalisti, si è ricompattata e ha pronunciato un poco deciso "no, per il momento".

"Il dibattito teologico sulla questione non è rilevante in questo momento. Abbiamo ben altri problemi da affrontare nella Chiesa" ha tagliato corto il portavoce della conferenza, Matthias Kopp, lasciando però la porta aperta alla possibilità che in futuro la questione possa essere riproposta. Lo lascia pensare il fatto che un vescovo tedesco, Johannes Wübbe, responsabile del settore giovanile della stessa Conferenza episcopale tedesca, abbia accolto con favore l'ipotesi dei suoi ragazzi: "È positivo che giovani cristiani vogliano discutere sull'immagine di Dio". E come lui la pensano altri prelati e teologi che non escono per il momento allo scoperto, ma che sembrano avere mandato avanti i giovani. Sulle riviste cattoliche, comunque, in questi giorni se ne parla e alcuni giudicano "positiva" la proposta. È una questione, però, che ne aprirebbe a cascata molte altre non solo linguistiche che, pur essendo di per sé ridicole, rischiano di coinvolgere la credibilità delle scritture.

Bisognerebbe per esempio modificare il Padre nostro, la preghiera insegnata da Gesù Cristo in persona? Magari sostituendo il suo inizio con "Genitore 1 nostro"? La parola "Signore" dovrebbe essere sostituita da "Signor*"? E come leggerla? L'incarnazione di Dio in un uomo come Gesù di Nazareth sarebbe in discussione nella stessa "scrittura" (in tutti i sensi). Si porrebbe la questione, finora mai discussa: di che sesso era Gesù? Bisognerebbe scrivere "figli* di Dio"? L'espressione "figlio dell'Uomo" porrebbe poi dei problemi insolubili. Problemi analoghi potrebbero essere costituiti dalla definizione di Maria come "madre di Gesù" e "di Dio". Si dovrebbe usare la parola "genitore 2" anche per lei? E perché 2 e non 1? Sono domande che suscitano il riso, ma su quelle domande si agita il mondo cattolico progressista. La Chiesa tedesca, in particola-

Covid, in arrivo nuove misure

Presto la cabina di regia sulle nuove misure anti-Covid allo studio del governo. Sul tavolo anche l'obbligo di terza dose per i sanitari e la riduzione della validità del green pass



re, è attraversata da tendenze progressiste favorevoli a una laicizzazione della vita ecclesiastica e a un "abbraccio al mondo". È in corso un sinodo "vincolante" che discute su potere clericale, ordinazione di sacerdotesse o diaconesse e del ruolo del sacerdote. In Vaticano c'è preoccupazione e persino il timore di uno scisma all'interno del Cattolicesimo. Sui vescovi progressisti tedeschi piovono da tempo accuse di "protestantizzazione".

La Chiesa protestante europea e americana, a differenza di quella cattolica, è, in-

fatti, molto sensibile alle istanze politicaly correct. Il primate della Chiesa luterana di Svezia, Antje Jackelén - per esempio - ha ammesso che appellarsi al "Signore" è "discriminatorio nei confronti delle donne". Il dibattito circa la "natura" di Dio non è nuovo all'interno della Chiesa. Il 10 settembre 1978 Papa Albino Luciani, nel terzo suo Angelus, affermò: "Dio è papà; più ancora è madre". Questa affermazione provocò sconcerto anche in Vaticano. Ma senza vero motivo, perché lo stesso Papa Giovanni Paolo I non intendeva discettare

sul sesso di Dio, come risulta chiaro dalle sue frasi successive. Dio come una mamma - disse - "ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte... i figlioli se per caso sono malati hanno un titolo in più per essere amati dalla mamma".

La posizione della Chiesa sulla cosiddetta "natura" di Dio è ovvia e chiara e si trova espressa nel catechismo: "Dio trascende la distinzione umana dei sessi".

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

I cattolici discutono sul sesso e sull'asterisco di Dio

di LUCIO LEANTE

Posizione ribadita dall'allora cardinale Joseph Ratzinger nel 2001: "Dio è Dio. Non è né uomo né donna, ma è al di là dei generi. È il totalmente Altro... Uomo e donna sono entrambi la sua immagine. Entrambi provengono da lui ed entrambi sono racchiusi potenzialmente in lui" (vedi Joseph Ratzinger e Peter Sewald, "Dio e il mondo: essere cristiani nel nuovo millennio", San Paolo edizioni, 2001).

Si tratta di posizioni note poi sin dall'epoca di Paolo di Tarso che scrisse nella sua lettera ai Galati: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti siete uno in Cristo Gesù". Non ci sarebbe bisogno né di San Paolo né della sapienza teologica di Ratzinger per capire che le parole "Padre", "Signore", "Figlio" (e anche "madre"), in ambito religioso, sono delle metafore che non hanno nulla a che fare con il sesso, ma hanno una valenza solo spirituale. Esse rispondono all'esigenza, presente in tutte le lingue del mondo, di indicare con il genere maschile l'essere umano come quando si dice "uomo" per indicare non il maschio, ma l'intera umanità. Solo i bambini, che hanno bisogno di rappresentarsi Dio in qualche maniera, non capiscono poi che l'immagine iconica e antropomorfa di Dio come un vecchio uomo bianco con la barba e la lunga capigliatura bianca (come quello michelangiolesco della Cappella Sistina) risponde all'esigenza di rappresentare in qualche modo (adeguato alla cultura del tempo) l'irrepresentabile Creatore, che è al tempo stesso sia padre, sia madre.

I cattolici progressisti sembrano, però, non capire o fingono di non capire queste semplici cose. Ci si deve chiedere: come mai? La nostra ipotesi è che il loro intento non sia tanto quello di non discriminare le donne cattoliche (che non si sentono affatto discriminate dalla parola Dio né dalle rappresentazioni iconiche del Dio Padre) quanto per adeguarsi allo spirito del tempo (rappresentato dal politicamente corretto) nell'illusione di attrarre con questo nuovi fedeli, facendo sentire inclusi tutti i "diversi". A tale fine rischiano, però, di fare di Dio un Dio della diversità e della fluidità di genere (una specie di "Dio-trans") buono per tutti gli usi, conformandosi alla moda del gender che pretende di superare i concetti stessi di uomo e di donna, affermando l'esistenza di cinque generi (e anche più).

Sono posizioni di per sé ridicole, che però possono avere conseguenze molto serie sulla Chiesa cattolica. Il politicamente corretto con la sua retorica della anti-discriminazione è un'arma potente e insidiosa, che penetra dovunque e rischia di erodere dall'interno anche le Chiese cristiane, come tutte le altre istituzioni della civiltà occidentale.

L'asterisco e l'obelisco

di DALMAZIO FRAU

Negli anni Settanta l'Italia del fumetto satirico - e non solo - vantava alcune eccellenze del tutto affiancabili a quelle americane come BC, Wizard of Id, o anglosassoni come Andy Capp. Una di queste, oltre alla buonanima di Bonvi era ed ancora è il grandissimo

Silver. Quest'ultimo fu l'ideatore geniale di uno dei personaggi più demenziali delle strisce: Cattivik, disegnato come una pera antropomorfa nera in ricordo forse di Diabolik, dovrebbe essere l'apoteosi del Male e del Crimine, invece è soltanto un imbecille incapace di portare a termine qualsiasi tentativo di delinquere, finendo vittima delle sue stesse fallimentari trame. Ma Cattivik passerà alla storia del fumetto di genere, non tanto per l'essere l'ennesimo "villain" sfortunato, cosa che lo porrebbe alla pari di Silvestro o di Willy il Coyote, ma per la sua caratteristica parlata, che fa terminare ogni parola in maniera tronca, privandole cioè della vocale finale.

Oggi, apprendiamo che Cattivik ha fatto scuola, ma non fa più ridere, e dunque al Liceo Cavour di Torino si adotterà una simile terminologia, non per essere più scattante né più "malvag" come avrebbe egli voluto, quanto per essere in tendenza sintonica con il politically correct che non vuole la desinenza di genere nelle parole. Ecco, dunque, che nei comunicati ufficiali si sostituirà alla vocale finale l'asterisco* perché diversamente qualcun* potrebbe offendersi e sentirsi non inclus* o peggio ancora, "binario" e come tale "triste e solitario" anzi no, scusate "trist* e solitari*". Insomma, non leggerete più "studenti" né "studentesse" - ohhh orrore! - bensì student*, che magari dovranno essere accompagnati dal "genitore 1" o dal "genitore 2", immaginiamo in caso di richiamo scolastico.

Se tutto ciò non fosse di una tristezza infinita, che di certo sta provocando sommovimenti tellurici nei sacelli di molti dei nostri avi che hanno contribuito a creare la lingua italiana, ci sarebbe da sganciarsi dalle risa più sguaiate, ma purtroppo questa è la realtà della scuola odierna e non una striscia a fumetti. Qua abbiamo perduto non solo il buon senso, ma anche il senso dell'umorismo e quello dell'ironia, che altrimenti avrebbe evitato il ridicolo. Stiamo parlando di un ridicolo ancora peggiore di quel patetico tentativo, che avvenne durante il Ventennio, di ricondurre a una perfetta lingua italiana termini adottati dall'estero. Insomma, come sempre la strada verso gli Inferi è lastricata dalle migliori intenzioni e in questo caso, però, anche da una supponente e arrogante ignoranza che, dopo aver devastato altri campi del sapere umanistico, adesso ha preso di mira la lingua del Belpaese.

Non paghi di aver introdotto termini orrendi come "femminicidio", "resilienza" e tanti altri, non contenti di scrivere ormai in una sorta di lingua franca simile a un gramelot, e non certo a un argot, che spesso conta più parole inglesi che italiane, del tutto inutili in quanto esistenti appunto il loro corrispettivo italiano, alle quali poi vanno sommati i neologismi ibridi che non sono né italiano né inglese, come "blastare" tanto per dire il primo che mi viene in mente, oggi diamo il colpo feroce con l'introduzione dell'asterisco. Segno di interpunzione, anche simpatico forse proprio perché poco usato, l'asterisco sino a ieri significava il rimando a una nota del testo oppure in qualche elenco, ma soprattutto richiamava alla mente del lettore un altro straordinario personaggio del mondo dei fumetti: Asterix. Il piccolo gallo accompagnato dal fedele e gargantuesco Obelix.

E all'Accademia della Crusca cosa dicono? Diranno che la lingua italiana è in continua evoluzione, per tirarsi fuori dall'impaccio e dunque non voler apparire troppo arcaicamente rétro e conservatori? Così, dunque, dovremmo rassegnarci a vedere l'asterisco sui cartelli stradali, sulle indicazioni della toponomastica, sulle targhe all'interno degli ascensori, in un tripudio di politicamente corretto e in una

totale assenza di intelligenza. Benvenuti nel XXI secolo, ahhhh... scusate ancora... secol*!

Il teologo del virus

di CLAUDIO ROMITI

Crede di non essermi mai trovato in sintonia con Claudio Borghi, deputato della Lega. Tuttavia, nello scontro a distanza con Roberto Burioni, l'uomo dei vaccini per antonomasia, credo che abbia ragione da vendere. Contestando l'apodittica affermazione che il virologo pesarese va propagandando da tempo, ossia che l'immunità dei guariti dal Covid-19 sarebbe inferiore a quella che si ottiene con i vaccini, Borghi ha citato alcuni studi che dimostrerebbero il contrario. Ma il virologo superstar non ammette di essere contraddetto e così risponde in un tweet: "Lei non ha capito. Non so quale sia il suo lavoro, il mio - da professore universitario - è quello di decidere se una persona sa o non sa la virologia, e se non la sa, bocciarla. Lei non la sa (non l'ha studiata) ed è bocciato. La scienza non è democratica. Studi e torni a settembre".

Dunque, per Burioni la virologia è come una religione: o si sa o non si sa, e chiunque non accetti di bersi senza fiatare le sue posizioni virali è un eretico ignorante. A tale proposito vorrei segnalare al nostro genio incompreso che anche il professor Paolo Gasparini, membro esperto del Consiglio superiore di sanità, sostiene la stessa eresia di Borghi. Secondo quest'ultimo esperto, infatti, "i guariti sono immuni contro tutte le porzioni del virus a differenza dei vaccinati che sono stati immunizzati solamente contro la proteina Spike (una parte del virus)". E come Gasparini tanti altri scienziati italiani ed esteri stanno da tempo ripetendo la medesima teoria.

Ma per Burioni non ci sono teorie nel suo campo. Egli ha da tempo scoperto il dogma assoluto: basta ripetere all'infinito la stessa cosa tutte le domeniche, nel salotto televisivo di Fabio Fazio, per renderla una verità rivelata da stampare a caratteri d'oro nel libro dei gonzi, che lo considerano un mito vivente della scienza.

Settimopiano. Un Rao troppo di destra per la Rai

di MASSIMO ASCOLTO

In Rai esplose una nuova grana: Nicola Rao, attuale vicedirettore della Tgr, apprezzato giornalista con curriculum impeccabile, indicato da più parti come possibile direttore di una testata, sarebbe stato fatto fuori dal recente pacchetto di nomine dei Tg per motivi ideologici: "Troppo di destra" per poter fare il direttore in Rai, ha scritto Repubblica.

Ma è possibile che la più importante azienda culturale del Paese escluda dalla promozione uno dei suoi migliori giornalisti, autore di importanti scoop (come l'intervista esclusiva ad Ali Agca) perché non conforme al pensiero della sinistra? Il Servizio pubblico non dovrebbe garantire il pluralismo culturale ed informativo? Non è per questo che i cittadini pagano il canone? Ma soprattutto cosa vuol dire "troppo di destra"?

Rao è uno storico del terrorismo degli anni Settanta, la sua "Trilogia della celtica" (che raccoglie tre lavori scritti tra il 2006 e il 2009) rappresenta ancora oggi uno di più importanti contributi per la ricostruzione della storia dell'eversione nera in Italia.

Insomma, sembra che la colpa di Rao non sia di essere uno "troppo di destra", ma di aver studiato troppo la destra. E così ieri un gruppo di intellettuali bipartisan hanno sottoscritto un comunicato contro l'operato della Rai denunciando "il caso di grave discriminazione culturale e disinformazione aziendale".

Aldo Cazzullo, Luca Telese, Vittorio Macioce, Antonella Beccaria, Gianni Scipione Rossi, Paride Leporace, Vittorio Lofoco ed altri storici, magistrati, giornalisti e scrittori hanno ricordato che i libri di Rao sono frutto "di un enorme, serio e obiettivo lavoro di ricerca storica e indagine investigativa" e rappresentano "una pietra miliare per quanti di noi si sono sempre occupati della materia".

Insomma, un giornalista apprezzatissimo per la sua attività di vicedirettore in Rai e per i suoi libri non può fare carriera nella Rai di Carlo Fuortes perché "troppo di destra".

SettimoPiano ci conferma che in effetti il curriculum di Rao è stato visionato dall'Ad Fuortes ma che su di esso, ad un certo punto, è arrivato un veto non spiegabile da questioni aziendali. Insomma, un vero e proprio stop ideologico. Questo veto è stato poi comunicato a Palazzo Chigi. Pare che Fuortes (che ovviamente non ha mai letto un libro di Rao ma dev'essere rimasto impressionato dai titoli) si sia fidato di un suo stretto suggeritore in Rai: un giornalista storicamente di sinistra e vicino alla pensione.

Tutti uguali davanti agli F24 e senza asterischi

di MAURO ANETRINI

Siamo in un Paese libero e ognuno può fare quello che ritiene. Tuttavia, altrettanto lecito è manifestare perplessità, oppure contrarietà. Mi chiedo come si sentissero le moltitudini di liceali che, fino a ieri, sono stati definiti come prevele da legge.

Sugli F24 non ci sono asterischi, ma una casella in cui si deve scegliere tra M ed F. Sono discriminatori, gli F24?

O, forse, è discriminatorio proprio l'asterisco, il quale, stato civile a parte, cancella le identità in nome di un egualitarismo che deve riguardare i diritti delle persone, l'educazione alla tolleranza, il rispetto di tutti, non le desinenze.

Mi spiace doverlo ammettere, ma la vera parità dei diritti è quella prevista dai moduli di pagamento delle imposte, davanti ai quali, a prescindere dal genere, siamo tutti uguali.

E non ci sono sconti.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



Spine migranti tra corridoi e muri

Siamo all'infanzia dell'Asilo. Infatti, la civiltà occidentale, e con lei i Paesi democratici che la compongono, hanno firmato una Convenzione capestro (quella di Ginevra sui rifugiati) che doveva servire a dare conforto e asilo ai perseguitati politici della terra e che, invece, si è rivelata il passepartout per l'abbordaggio e l'assalto indiscriminato al welfare occidentale da parte di tutta un'umanità diseredata. Stiamo parlando, per capirci, di centinaia di milioni di persone, in assoluta maggioranza immigranti illegali rispetto al cui status il Politically correct ha volutamente sovvertito il senso, definendoli in modo neutro migranti. Una volta così inquadrati, il ricorso generalizzato al grimaldello della Convenzione impone ai Paesi firmatari di accogliere a priori chiunque faccia richiesta di asilo, con divieto di refoulement (respingimento). Costoro, pertanto, possono permanere legalmente sul territorio del Paese d'accoglienza in attesa che venga definita la relativa domanda d'asilo, indipendentemente dalla sua ragionevole fondatezza, anche se una innumerevole casistica ci dice che, in genere, la presunta persecuzione si basa su racconti sostanzialmente inverificabili!

Questi imponenti flussi migratori mettono a durissima prova le strutture legali dell'accoglienza nelle democrazie occidentali, che non dispongono per la loro gestione né dei mezzi materiali, né di quelli politici. Mancano, in generale, accordi bilaterali con i Paesi di provenienza per l'autorizzazione al rimpatrio, in modo che divenga efficace l'espulsione dei non aventi diritto, la cui mancata esecuzione alimenta oggi l'esercito degli immigrati senza titolo di soggiorno ma impossibili da allontanare. Costoro, rimangono così a tempo indefinito sul territorio nazionale del Paese ospitante, andando fin troppo spesso ad affollare la marea di diseredati e di marginali, vittime della criminalità organizzata, dei traffici di droga e della vendita ambulante non autorizzata di merci taroccate, provenienti dai mercati asiatici

di MAURIZIO GUAITOLI

e cinesi in particolare. I migranti bussano in massa alle porte dell'Occidente con un mix inscindibile di prepotenza (grazie alla forza dei numeri) e di disperazione, per condividere un benessere materiale che rappresenta un bene sempre più scarso, nell'era della globalizzazione. Proprio a causa di quest'ultima, infatti, si è creata una forte disoccupazione di massa nei distretti industriali tradizionali e nelle middle class della borghesia urbana, controbilanciata in minima parte da milioni di nuovi posti di lavoro nelle tecnologie e nei servizi digitali, dei cui skill però sono del tutto sprovvisti i supposti migranti!

Con il bel risultato che l'arrivo in massa di immigrati non rappresenta affatto una risorsa economica, dato che si tratta di manodopera priva di formazione specifica che, quando va male va a gravare su di un welfare già alle corde e, quando va bene, viene ipersfruttata nei rami bassi dei lavori di fatica nei servizi (vedi il dilagante fenomeno dei raiders!), nei commerci e nella ristorazione. Questa umanità dolente si fa addirittura naufrago nelle acque del Mediterraneo per entrare a tutti i costi in Occidente, pronta a giocare la vita pur di poter presentare ai Paesi democratici rivieraschi, che offrono loro un porto sicuro di approdo, una finta domanda d'asilo. Ben sapendo che, comunque sia, al momento in cui avranno messo piede sul territorio della Nazione ospite, sarà praticamente impossibile rimpatriarli per le autorità che la governano. Si tratta, in fondo, di una violenza indiretta e di un sopruso fatto a danno dell'ospite, in quanto si pretende di entrare a casa altrui con uno stratagemma (consentito dalla Convenzione di Ginevra e da quella del mare) per poi rimanerci di fatto, anche quando si è espulsi o qualora la domanda d'asilo sia respinta.

Contro questo sopruso, nel caso prevalente in cui non viene riconosciuto all'asi-

lante (che in questo caso diventa un profugo economico e un immigrato illegale) il titolo a soggiornare, si è di recente risvegliato il demone del sovranpopulismo evocato dalla sensazione dell'invasione e dalla minaccia di sostituzione etnico-religiosa delle popolazioni autoctone. Falso o vero che sia, l'Isis e il fondamentalismo islamico fanno di tutto per rafforzare i sentimenti negativi anti-immigrazione perché, in fin troppi casi, il bisogno economico dei migranti è solo la conseguenza della mala gestione politica da parte delle loro élites. I continenti di Africa e America Latina, ad esempio, hanno immense risorse di materie prime e di terra fertile, per cui, invece di costringerli a migrare, il mondo libero dovrebbe condurre una guerra a tutto campo contro chi li malgoverna. Sarebbe appena il caso, poi, a proposito di migrazioni, che anche le Autorità religiose di tutto il mondo scagliano quotidianamente i loro anatemi contro i responsabili veri, che non stanno in Occidente, denunciandone gli orrendi misfatti che generano povertà e inaccettabili disuguaglianze per i loro cittadini! Sotto questo profilo, i conservatori francesi sembrano avere l'occhio più lungo del nostro per guardare lontano, a proposito di immigrazione irregolare. Piuttosto incisivo, in merito, è Le Figaro del 16 novembre, con l'editoriale Crise migratoire: le bal des hypocrites (Crisi migratoria: il ballo degli ipocriti), a proposito della crisi alla frontiera tra Polonia e Bielorussia.

In buona sostanza, fa notare il quotidiano conservatore, tutto accade come se non esistessero le leggi europee e le relative procedure di ammissione, per l'ingresso degli stranieri extracomunitari che arrivano alle frontiere comuni. È lecito o no consentire che giovani uomini in buona salute si armino di cesoie e di picconi per abbattere le recinzioni poste a difesa dei confini dell'Ue? E, come loro,

si possono incentivare giovani altrettanto determinati a espatriare a ogni costo, disposti ad aggirare controlli e divieti grazie alle reti di trafficanti e di passeurs contattati su Internet? E come mai le Autorità di polizia europee non dichiarano una guerra a tutto campo contro questi réseaux criminali, spesso legati ai traffici di droga e ai finanziamenti destinati alla galassia jihadista? Sarebbe sufficiente un potente spyware, come il Pegasus dell'Nso israeliana, per assicurare alla giustizia i responsabili smantellandone i network criminali. Qualcuno dovrebbe spiegare ai contribuenti europei il perché non si passa all'azione in tal senso. Questa inazione determina la spiacevole condizione per cui l'Ue è l'unica organizzazione al mondo a essere ricattata (con successo!) da altri Stati. Vedi ieri la Turchia di Recep Tayyip Erdogan, e oggi la Bielorussia di Lukashenko.

Del resto, sono parecchi anni che l'Europa stenta a trovare una politica coerente per la gestione dei flussi migratori. Ed è proprio questa lassitudine che nutre il sogno di decine di milioni di potenziali migranti, pronti a partire a qualunque costo dall'Africa e dal Medio Oriente per raggiungere la nuova Mecca del welfare che, però, non ha né mezzi, né strutture e tantomeno spazi sufficienti per accoglierli e offrire loro una sistemazione appena decorosa. Così, ai numi tutelari di Bruxelles non resta che recitare il mantra vuoto delle buone intenzioni, evitando accuratamente di chiedere ai cittadini europei che cosa ne pensino a proposito di una società multietnica. In concreto, le domande serie alle quali dare una risposta sono le seguenti. Primo: quanti migranti siamo disposti ad accogliere? Secondo: vogliamo limitarci ai soli rifugiati politici, perseguitati nel loro Paese per aver promosso i valori europei? Terzo: intendiamo accogliere anche i rifugiati economici? Se sì: a quale ritmo e in base a quali condizioni? Risposte? Finora nessuna.

Solo bla bla bla.

Geografia giudiziaria decentrata e giustizia di prossimità

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Come si evince anche dalla recente narrazione giudiziaria, è sempre più consuetudinaria l'incapacità dell'attuale plebiscitaria e anomica legislazione italiana di garantire la certezza del diritto, in cui ormai il cittadino rimane irretito perché defesso e inerme, dove la certezza di garantire lo Stato di diritto è più un'aspirazione utopistica che un'effettiva declinazione dei dispositivi costituzionali, i quali vengono continuamente compromessi con l'elusione, o peggio ancora, con la violazione dei principi inviolabili che sono alla base della principale fonte della gerarchia delle fonti del nostro diritto. In questa costante incertezza del diritto, sale alla ribalta della cronaca l'impotenza giuridica di tutelare il Diritto civile come il diritto della proprietà o del possesso, tanto quanto di garantire il Diritto penale, come la certezza della pena.

Tutta questa imperitura e caotica anomia ha reso necessario una radicale e profonda riforma della giustizia italiana, che rappresenta un caposaldo del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza).

Questa riforma, oltre a prevedere l'incremento del numero di magistrati e del numero di assunzioni del personale amministrativo, non potrà non tener conto sia dell'obiettivo di ridurre i tempi del processo, applicando riforme strutturali, non limitandosi solamente a modificare le norme di rito, e sia dell'intento di risolvere l'annoso problema riguardante la geografia giudiziaria nella scelta tra un accentramento o un decentramento degli uffici giudiziari, optando definitivamente

mente per il secondo, in nome della giustizia di prossimità, senza la quale non può esistere alcuna reale giustizia e nessuno Stato di diritto.

Parte della magistratura è propensa, invece, verso un drastico accentramento e tale tendenza è riassunta nella posizione espressa dal magistrato Edmondo Bruti Liberati in un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera", in cui letteralmente afferma che "il Tribunale sotto casa non ce lo possiamo più permettere; inoltre le innovazioni cui siamo stati "forzati" dall'emergenza Covid-19 una volta a regime vedranno uno sviluppo del processo telematico civile e penale.

La comparizione personale delle parti e dei testimoni in molti casi potrà essere sostituita dal collegamento a distanza, arrivando al punto di invocare misure draconiane per obliterare, secondo la sua stessa definizione, "l'insensatezza del Tribunale per ogni capoluogo di provincia".

Per evitare di dare ansa alle critiche, come quella sopra riportata, della tesi, dal sottoscritto fermamente propugnata, di applicare un drastico decentramento degli uffici giudiziari, adduco quanto stabilisce il dispositivo dell'articolo 24 della Costituzione italiana: "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le

condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari".

In questo dettame costituzionale vengono sanciti due principi inviolabili dell'ordinamento, che sono rispettivamente il diritto alla tutela giudiziaria e il diritto alla difesa in ogni giurisdizione.

A tutela del diritto alla tutela giurisdizionale, la nostra Carta costituzionale garantisce a ciascun cittadino di essere titolare del diritto di rivolgersi al giudice per tutelare i propri diritti, escludendo in modo categorico che lo Stato o qualsiasi altra autorità possano ostacolare o impedire l'accesso al "sistema giudiziario" e quindi agli uffici giudiziari, in cui le sue funzioni vengono svolte nel modo più consono, permettendo che il cittadino possa difendersi nella maniera più costituzionalmente compiuta in ogni stato e grado del giudizio, dove con stato del giudizio si intende un momento del grado del processo o il periodo che intercorre tra due gradi dello stesso, mentre per grado del processo s'intende una fase del processo.

Poiché l'esercizio del diritto di agire in giudizio in modo rispettoso del suddetto dettame costituzionale può concretizzarsi solo con la presenza delle parti in un ufficio giudiziario, questa modalità resta esclusiva per tutelare i loro diritti e le loro libertà costituzionali.

Inoltre a conferma di quanto sostengo, cito ciò che stabilisce la stessa Unione europea nelle sue "linee guida sulla revisione della geografia giudi-

ziaria" del 2013, con cui asserisce in modo apodittico ed inconfutabile che lo Stato di diritto impone come valore fondante l'applicazione della giustizia di conformità, che garantisce per tutti la parità di accesso alla giustizia, sia a chi risiede in un centro rurale sia a chi invece vive in un grande centro urbano, sia a chi è abbiente e sia a colui che è indigente, tanto a chi è esperto di nuove tecnologie informatiche e telematiche quanto a chi non lo è.

Proprio per questi motivi l'Unione europea prevede che le riforme del Pnrr ineriscano ai principi dello Stato di diritto, condizionando l'erogazione del prestito del "Recovery Fund" al rispetto di tali principi.

Perché, anche in riferimento all'ambizioso obiettivo di completare l'arduo processo di integrazione europea, l'Ue considera pernicioso l'accentramento dei tribunali, in quanto limiterebbe a pochi il confronto dialettico e quindi umano con il giudice naturale.

Inoltre, i grandi Tribunali sono fonte di inefficienza e ciò induce a un razionale ed equo riordino territoriale degli uffici giudiziari, ab imis, che secondo quanto afferma nella sua parnesi l'Ue, deve basarsi sulla creazione di sedi giudiziarie di medie dimensioni.

Al postutto, da quanto finora esposto non può non dedursi che l'accentramento dei Tribunali è diametralmente antitetico all'efficienza e alla funzione che la giustizia deve esercitare per la tutela dei diritti dei cittadini.

"Cuique defensio tribuenda" (Tacito).

Siamo sicuri che si tratti di vera inflazione?

“Quando tutti gli esperti sono d'accordo, tende a succedere qualcos'altro” (Bob Farrell, analista finanziario).

A leggere i giornali sembra che stiamo vivendo una tempesta di inflazione. Ma l'inflazione è un aumento persistente del livello generale dei prezzi al consumo quando tutto in generale diventa più costoso. Non è sufficiente che aumenti il prezzo di qualche bene e neppure che tutti i prezzi dell'intera economia aumentino una volta sola. Affinché l'inflazione reale si verifichi, l'aumento dei prezzi deve essere persistente, generale e di lungo periodo.

Ora, se all'improvviso si paga in modo esponenziale per qualche prodotto, servizio o utenza essenziali perché a causa di un fatto imprevedibile l'offerta non è stata in grado di tenere il passo con la domanda, la logica impone che, se non aumentano i redditi, si avrà una capacità ridotta di acquistare altri beni e servizi, attenuando così le pressioni sui prezzi in altre parti dell'economia per cui non ci può essere un aumento generalizzato dei prezzi. L'attuale aumento, causato dallo shock pandemico sull'offerta di alcuni settori, in assenza di espansione monetaria e speculativa, non avrà mai le gambe per trasformarsi in inflazione reale. Tale pronostico si basa sull'esame dei tre fattori che guidano le dinamiche dell'aumento dei prezzi di lungo periodo: la velocità di circolazione del denaro, il mercato obbligazionario e il corso della principale moneta di riserva, il dollaro.

La velocità di circolazione del denaro è la frequenza con cui l'unità monetaria è spesa e rispesa nell'economia per acquistare beni e servizi in un determinato periodo di tempo e si calcola dividendo il Pil per lo stock monetario, quest'ultimo solitamente indicato con l'aggregato monetario m2 (circolante, depositi e attività finanziarie con alto grado di liquidità). Pertanto, $Pil/m2 = Velocità\ di\ circolazione$. Solo quando i consumatori beneficiano dell'espansione monetaria, le transazioni economiche si verificano più frequentemente e il numeratore di questo rapporto aumenta rispetto al denominatore.

Un esempio elementare: se nell'economia vengono spese 100 unità di denaro all'anno, il Pil sarà di 100. Se le stesse 100 unità vengono spese due volte l'anno, vuol dire che la velocità del denaro è raddop-

di GERARDO COCO



piata e pertanto anche il Pil raddoppia. Di fatto, solo una di queste tre cose si verifica: o la quantità di beni e servizi si raddoppia; o l'inflazione sale al 100 per cento; oppure si verifica una combinazione di queste due possibilità. Nella realtà, poiché ci vuole tempo perché il Pil reale cresca, si verifica l'effetto intermedio e l'ipotetico raddoppio del prodotto lordo dipende soprattutto dall'inflazione ed è la velocità con cui vengono spesi i soldi a creare l'enorme impatto sull'aumento dei prezzi.

In Italia, a partire dagli anni Settanta e fino agli Ottanta del secolo scorso, si ebbe un'inflazione persistente e generalizzata: era l'epoca della scala mobile che indicizzava automaticamente i salari agli aumenti dei prezzi per contrastare il "carovita". La Banca d'Italia "stampava moneta" che, entrando effettivamente nelle tasche del pubblico, veniva spesa il più velocemente possibile, facendo decollare l'inflazione. Tutto ciò portò alla svalutazione della lira. L'aumento del prezzo del petrolio non sarebbe stato di per sé sufficiente a aumentare il livello generale dei prezzi, ci voleva il concorso di tutti gli altri fattori.

All'epoca il rapporto Pil/m2 arrivò anche a 6 segnalando che, grosso modo, la domanda monetaria del pubblico era pari a solo 1/6 del reddito disponibile mentre il resto veniva speso. Nulla di tutto questo sta avvenendo oggi: la velocità della circolazione si aggira attorno all'unità, segnalando che a livello aggregato il denaro circola poco più di una volta, il che vuol dire riluttanza a spendere.

Il secondo indicatore a dirci cosa sta accadendo è il mercato obbligazionario. Analizzando un secolo di storia, risulta che tale mercato ha sempre predetto l'inflazione a lungo termine. Infatti, sono i rendimenti obbligazionari a lungo termine a rappresentare aspettative di crescita e aumenti generali dei prezzi. Prendiamo in considerazione il Tesoro Usa a 10 anni, probabilmente l'obbligazione più importante al mondo che oscilla in base a una serie di fattori come crescita economica, bilanciamento del portafoglio, politica monetaria, situazione nei mercati obbligazionari internazionali e così via. Il suo tasso di rendimento rispetto al quale vengono valutate tutte le altre attività finan-

ziarie è, al momento in cui scriviamo, pari all'1,6 per cento, troppo basso affinché si verifichi l'inflazione di lungo periodo. Per anticipare l'inflazione reale, il rendimento dovrebbe essere molto più elevato come avvenne nel 1973, all'epoca dell'embargo dell'Opec, quando salì oltre il 6 per cento prefigurando l'inflazione del 15 per cento degli anni Ottanta.

Riflettiamo ora un momento: come è possibile una crescita economica continuata con aumenti di prezzo dell'energia che riducono ancora il reddito disponibile, con tassazione e disoccupazione in aumento, con investimenti privati in contrazione e con banche che investono sempre meno nell'attività di prestito e sempre più in quella finanziaria assai più smobilizzabile? L'attuale aumento dei prezzi segnala, secondo noi, un contesto futuro tipicamente deflazionistico. Il terzo e forse più importante fattore a guidare la dinamica dell'inflazione è il corso del dollaro, la valuta principale di riserva detenuta dalle banche centrali, dalle principali istituzioni finanziarie e la più usata nei pagamenti internazionali. Se ci fosse inflazione vera, il dollaro si sarebbe già svalutato mentre invece si è super apprezzato! Un dollaro alto segnala scarsità di danaro, non abbondanza e infatti a livello globale c'è un'incredibile richiesta solo per pagare gli interessi sul debito in questa valuta, il che crea forti pressioni deflazionistiche, non inflazionistiche.

Quando la valuta di riserva globale diventa più costosa, le condizioni del credito globale diventano più rigide. I Paesi in via di sviluppo, ad esempio, in Asia o Sud America, che si indebitano solo in dollari poiché gli investitori non si fidano delle loro valute nazionali, si trovano improvvisamente sotto pressione aumentando il rischio di default e riducendo la quantità di denaro che possono spendere per la crescita. Per contro, una forte valuta di riserva globale rende anche quasi tutto il resto più economico, frenando in particolare il prezzo delle materie prime e dell'energia, quotati quasi al cento per cento in dollari. Alla fine, dunque, crediamo che l'attuale situazione dei prezzi debba sgonfiarsi e, fermo restando che il futuro riserva sempre delle sorprese, non è escluso che entro questo ventennio si verifichi un vero e proprio collasso di tutti i prezzi a livello globale a seguito del crash dell'ormai insostenibile debito globale.



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE